60198

(7

LA PROTETTA E L'ARTISTA

FARSA INEDITA

DI

L. SCRIBE.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1860.

Digitized by Google

PERSONAGGI

ELENA.
LORD ALBERT.
CROSBY.
DUROCHER.
LORD TRESSYLLYAN.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Sala con tre usci, quello in fondo dà nel giardino, a sinistra un tavolino, a destra un quadro posto sopra un cavalletto, scatola da colori, cartella con disegni, lapis ed altro che abbisogni per dipingere.

SCENA PRIMA.

LORD ALBERT, *poi* CROSBY.

L. AL. Ne dubitava! È troppo di buon mattino! Miss Elena dev'esser tutt'ora a letto! Rientrò così tardi jeri a sera. (*guardando dal fondo*) Questo giardino ch' ella stessa coltiva, e in cui passa amène ore di passeggio e di lettura, è veramente delizioso — Intanto che qui son solo. (*va verso il giardino*) Che dico solo? Qui vedo anche il signor Crosby.... il nostro mercante di quadri. (*va incontro*) Buon giorno, signor Crosby...

CRO. Altrettanto, milord.

L. AL. Qual buon vento, a quest'ora?

CRO. Diretto al castello del ministro Dumbar, per estimare la sua magnifica galleria di quadri, ho veduta la vostra carrozza dinanzi la porta di Miss Elena, e stimai di presentarmi a voi, per ricevere i vostri nuovi comandi.

L. AL. Ve ne sono grato. Il ministro vorrebbe forse vendere i suoi quadri?

Cro. Non saprei. Voi al contrario, milord, dovreste saperlo, perchè, come suo futuro genero....

L. Al. (*con vivacità involontaria*) Io ?

Cro. Almeno, tale è la voce che corre, a meno che non sia falsa.

L. Al. Non del tutto! Lord Dumbar, è stato mio tutore, e quasi mio secondo padre! Spensierato, prodigo del fatto suo, ma molto ordinato ed ecconomo per quello degli altri, ha ordinato i miei interessi che erano alquanto in dissesto, nè bastò; fu per la sua alta influenza alla camera, che gli devo i miei primi successi nella carriera politica, i suoi amici divennero i miei, e in conseguenza di tutto ciò, il suo desiderio di vedermi sposo a sua figlia Lady Arabella Dumbar è ormai una verità.

Cro. Dunque è vero che la sposerete, milord?

L. Al. Ho dato a suo padre la mia parola d'onore, è una promessa d'onore... è una promessa d'onore!... Ma poichè vi recate al castello di Lord Dumbar, presenterete i miei rispetti al ministro.

Cro. Con molto piacere... al mio ritorno, passerò da voi per regolare i nostri conti.

L. Al. Come vi piace! Sono però nella certezza che avrete fatto onore ai fondi che vi ho lasciati.

Cro. Intanto esaminate questa nota. (*la consegna*) A vostro agio, contiene tutti i quadri che ho comandati e pagati a Miss Elena. Ve ne sono in quest'anno per il valore di mille ghinee.

L. Al. Così poco? Non siete abbastanza generoso!.. Ciò vale il doppio.

Cro. Come piace a milord... Devo pertanto darvi

una buona nuova, ed è, che per la prima volta si è presentato qualche compratore.

L. Al. Avete esposto in vendita i suoi quadri?

Cro. Sì, milord, nella mia bottega.

L. Al. Ve lo proibisco.

Cro. Ma.... Milord.

L. Al. (*siede a sinistra degli attori*) Ve lo proibisco, replico.

Cro. E per qual motivo?... (*s' inchina*) Vi chiedo perdono, milord!..... Da tre anni, non mi sono mai permesso di chiedervi.... ma presentemente milord, che conoscete il mio zelo, la mia prudenza, e la mia devozione... parmi che voi possiate senza timore dirmi....

L. Al. Dirvi il tutto?.. Avete ragione. Sono ormai tre anni, che per farmi onore nel parlamento, studiava fino a notte avanzata; al momento che io spegneva la mia lucerna, ne scorgeva sempre un' altra accesa in un' altra modesta stanza di prospetto alla mia. Una sera ritornato dall' opera, vi ho scorto vicino al letto di un' ammalata, una giovinetta di dodici a tredici anni che stava lavorando.

Cro. Davvero!

L. Al. Il domani, così per istorditezza, mista nonpertanto a qualche dose di compassione, vi mandai un domestico con qualche soccorso. Mi si disse che di nulla esse avevano bisogno. allora mi presentai sotto il titolo di buon vicino. La madre mi accolse con sorriso grazioso e con dignità; ma le offerte che loro feci tremando, furono di nuovo rifiutate. Nulla volevano ricevere da un giovine signore, da un Lord, da un Inglese.

Cro. Ah! questa volta avevano torto!

L. Al. Si, ma è giusto! Mi contentai allora, è senza che sapessero ch' era da mia parte, di mandare alla povera ammalata sir Jakson, mio medico. Oimè! tutte le cure furono inutili! La sua ora era venuta.... ella morì benedicendo sua figlia e dicendole: giurami di non dover mai nulla che a te stessa, e al tuo lavoro.... Il domani, e in tutte le altre notti, ricomparve in quella soffitta! E la fanciulla, da una mano tenendo il lapis, e dall' altra una pezzuola per asciugare le sue lagrime, pensava forse a sua madre, e lavorava in obbedienza del ricevuto precetto. (*Crosby si pone le mani agli occhi*) Ah! voi pure piangete?

Cro. Non dico di no!

L. Al. Or lo sapete il perchè allora vi dissi: Crosby, uopo è comprare tutti i quadri che farà quella giovinetta, comprarli cari.... molto cari.... e per mio conto, senza ch' essa nè altri conosca mai che sono io colui che la vi manda.

Cro. Ho aperto gli occhi.

L. Al. Incoraggiata dai primi successi e dal guadagno, essa raddoppiò d'ardore, e da tre anni voi l' avete veduta occupata di continuo. Miss Elena, non esce mai di casa, e non riceve presso di se che gli amici di sua madre, il dottore Jakson, ed io. Il suo stato assicurato col lavoro, pensò ritirarsi in questa villeggiatura, che si comperò col prodotto de' suoi risparmi. In questa solitudine, senza inquietarsi del presente, senza timore sull' avvenire ella vive giorni di confidenza e di contento. Ecco-

vi il perchè io non voglio che i quadri ch' ella fece, dappoi pagati così cari, sian rivenduti ad altri; imperocchè, se il caso portasse al suo occhio essere stato un suo lavoro disprezzato, o stimato di poco prezzo, ella perderebbe senza dubbio la sua tranquillità e il bel sereno de' suoi giorni.

Cro. Invero, milord, che fra i nostri giovani signori, sono pochi coloro che sieno capaci di così nobili tratti.

L. Al. Se sapeste quanto l' amicizia ingenua di questa fanciulla mi ricompensi al di là de' miei benefici, non parlereste così. Sono io stesso che dirigo i suoi studi, e in concambio, perchè nel suo orgoglio nulla vuole dovermi, mi da qualche lezione di disegno, e di pittura. Ne approfitto poco, perchè non ho testa da esercitarmi; sono sempre nei primi elementi... (*sorride*) Non monta, ciò non mi annoja.

Cro. Oserò io chiedere a milord, quali sono i suoi progetti su questa fanciulla?

L. Al. Progetti!... Io!... Voi mi fate una domanda alla quale non vi ho pensato giammai!.... Ella ha presentemente una fortuna indipendente.... seguirà la sua volontà ed il suo gusto; tutto quanto desidero si è la continuazione della sua amicizia. Ma perchè, signor Crosby, una simile domanda?

Cro. Perchè.... vostra signoria ha forse veduto jeri sera Miss Elena?

L. Al. (*con umore*) Sì, veramente!

Cro. Dappoi lungo tempo, le parlai dell' ultima opera, delle sue magnificenze, e questa giovi-

netta che non esce mai, e non fu mai a teatri .... nè all' Opera ....

L. Al. Si è mostrata desiderosa d'andare, lo so.

Cro. Le proposi allora, per accompagnarla, mistriss Clara mia sorella. — E quando vidi miss Elena, con quella veste di garza, quella corona di fiori.... infine così bella, mi venne un' idea naturalissima, perchè..... sopra tutto, io che vendo quadri .... ella che ne fa... ciò può andare insieme .... Conviene ad ambedue.....

L. Al. Eh!... ma infatti .... capisco!....

Cro. E se milord, che le tien posto quasi di tutore, non disapprovasse ... la mia idea... e si degnasse tenerlene parola, poichè quando io stesso osassi.. temerei moltissimo che... voi mi comprendete ... un affare così delicato, vi abbisognerebbe un buon avvocato, e chi meglio di voi, milord? (*odesi il campanello a destra*).

L. Al. È dessa!

Cro. Val meglio ch' io parta, e non mi lasci vedere se non dopo che milord si sarà degnato di fare la mia parte presso miss Elena ... I miei rispetti, milord. (*parte*).

L. Al. Ha scelto male il suo avvocato: senza dubbio egli stesso avrebbe perorato meglio la sua causa. Eccola!

SCENA II.

Elena, *dalla porta a destra, e detto.*

Ele. Sta pensosa, e sempre sola — Una povera donzella,

Più sul labbro non le vola — La canzon dei lieti dì.
La sua guancia è come stella — Che la nube impallidì.
V' era un grande, e in suon d' amore — Le giurava eterna fede. — (*s' accorge di milord*) Ah!... Voi qui, milord?... Così di buon' ora?

L. Al. Fu per capriccio.... per bizzaria!... desiderava respirare l' aria libera, e pura, e venni alla campagna.

Ele. Forse milord mi attende da lungo tempo?

L. Al. Da mezz' ora circa.

Ele. È una mezz' ora di perdita che voi mi dovete. Godo che siate venuto di buon mattino, perchè avrei tante cose a dirvi....

L. Al. Sulla serata d' ieri sera all' Opera?...

Ele. L' avete indovinato.

L. Al. Benissimo, nel tempo stesso prenderò la mia lezione.

Ele. Ciò non c' impedirà; e infatti è sì lungo tempo che non abbiamo studiato.

L. Al. È vero! (*sorride*)

Ele. (*va prendere un cartone che pone sulla tavola a sinistra*) Così! voi non fate progressi, siete sempre negli elementi, voi non vi farete onore.

L. Al. Lo temo.

Ele. (*dispone tutto il bisogno pel disegno*) Ecco questa testa di Penelope; da quanto tempo è incominciata?....

L. Al. (*con bontà*) Su via, Elena, non sgridatemi. Noi faremo oggi una buona seduta.

Ele. Dio lo voglia!

L. Al. (*siede presso il tavolo su d' una sedia bassa, mette il cartone sulle sue ginocchia, e si dispone a disegnare, Elena siede vicina, tempera il lapis*) Ma voi mi parlavate dell' Opera ; lo sapete che avete ottenuto il successo jeri sera... un gran successo ?

Ele. (*sempre temperando il lapis* Io ?... Come ciò ?

L. Al. (*c. s. volgendosi a lei*) Successo d' altronde più lusinghevole per non esser da voi conosciuto, e perchè eravate in un palco assai modesto col signor Crosby, e sua sorella, e sucesso tale da render pazze tutte le Lady.

Ele. (*c. s.*) Milord vuol burlarsi di me.

L. Al. (*c. s.*) Vi dico la verità. E voi ne avete provata una dolce soddisfazione.

Ele. Soddisfatta, io ?... no, meravigliata sì ; (*consegna la matita*) Prendete, milord. È stato per me un colpo d' occhio così singolare, così nuovo ! Quantunque la sorella del signor Crosby mi avesse molto parlato di tale spettacolo, di tali splendenti toelette, era ben lungi dal formarmene una giusta idea ; e tutto ciò, ve lo confesso, mi ha prodotto di subito una impressione.... triste.

L. Al. (*depone il cartone sul tavolo, e si alza*) In verità ?

Ele. Il dire che fra una folla immensa e compatta, si è come soli, come stranieri ... privi d' amici ... senza un' amico !... Sì !... m' ingannai, e quando vi ho veduto .... al proscenio a quel palchetto che il signor Crosby dissemi essere quello della corte... Oh !... non mi trovava più sola.... tutto mi sembrò abbellirsi, diventar migliore ... e nonpertanto quando voi mi

vedeste, e mi salutaste con tanto rispetto, fui così imbarazzata, confusa ... mi son sentita il rossore sulla faccia.... non saprei dirvi il perchè .... era cosa naturale.

L. Al. E tanto che non era il solo vostro ammiratore... Ve ne siete avveduta?

Ele. (*con ingenuità*) Non ho nulla veduto io! guardava il proscenio!... e quando sono uscita dal teatro, io era superba, e il cuore battevami per gioja di vedermi protetta da voi!

L. Al. Onore che tutti m' invidiavano e che leggevate con orgoglio in tutti gli occhi, e sopra tutto in quelli di un giovine alquanto elegante, Lord Primerose Tressyllyan che ci seguiva.

Ele. Non vi ho posto mente. E al giungere nel vestibolo, e nel passare vicino a quel gruppo di galanti signorine, perchè mi avete trascinata così presto in modo ch' ebbi soltanto il tempo di vederle?... Ho inteso però...

L. Al. Che mai? Che cosa avete inteso?

Ele. Che dicevano a mezza voce, guardandomi... È d' essa. Ed eravi nelle loro fisonomie un certo che di sdegnoso..... forse perchè elleno sono dame, gran dame, ed io un' artista... (*vedendo il gesto di milord*) Non importa, lo giuro.... Io non avrei cambiato con la loro sorte... jeri a sera .. quel trovarmi là.... al vostro braccio come una vostra sorella.... come... (*s' interrompe*) Ebbene, la vostra lezione, milord, la vostra lezione?...

L. Al. Ah, è vero.... non ci pensava più. (*siede come prima, Elena in piedi presso di lui, appoggiata alla seggiola*).

Ele. Vi confesserò non per tanto, che fui contenta quando ci trovammo fuori della calca.

L. Al. Quando avete respirata l'aria libera?

Ele. (*con commozione*) Ah, quanto siete stato buono per me!.... Oh, quanto disturbo! E questo nostro signor Crosby che abbiamo perduto! E voi mi avete fatto salire nella vostra vettura. E voi che andavate al ballo della corte, vi degnaste di ricondurmi qui a mezza notte, ad un miglio da Londra.

L. Al. (*disegnando*) Fu naturale; non poteva lasciarvi sola a quell'ora.

Ele. (*guarda il disegno che fa*) Ebbene?... Che fate voi qui?.... Ecco un naso di traverso.

L. Al. È per causa vostra, vi ascoltava!..

Ele. Cattiva scusa... perchè ben sovente, quando dico nulla (*s' interrompe*) Ecco un' occhio più basso dell' altro!

L. Al. Oh, per esempio, v' ingannate!

Ele. (*prende la sedia, e gli siede appresso*) Come sarebbe a dire? Io m' inganno? (*prende il lapis, misura*) Osservate qui?

L. Al. In fede mia è vero!

Ele. (*con aria di trionfo*) Ah! aspettate, aspettate, che vi rimedi. (*dà qualche tratto di lapis*) perchè avrebbe un' aria veramente stralunata questa Penelope, con quell' occhio di traverso.

L. Al. (*sorride*) Pure starebbe bene che in Penelope...

Ele. (*gli rende il lapis*) Continuate all' istante, e badate che i contorni siano meglio pronunziati, e più fermi, (*guidandogli la mano*) Direbbesi che la vostra mano tremi.

L. Al. Ma.... Egli è che voi mi sgridate sempre!

Ele. (*sorride*) Si è perchè .... in verità Milord, mi spiace il dirvelo, voi non avete alcuna disposizione... e se fossi in vostro luogo, io rinunzierei.

L. Al. (*vivamente*) Oh, no!

Ele. (*sorride*) Vi ci mettete almeno una ostinazione e una pazienza degne di miglior sorte.

L. Al. E in tal modo che vi si può riuscire E così Penelope con le mie doti di ostinatezza e pazienza, ricominciando a tessere al doma in una tela che non doveva aver termine, riuscì nel suo intento. Io seguo il suo esempio, contento di esser qui, presso di voi, dove vorrei che la lezione non finisse mai!

Ele. (*lo minaccia col dito*) Milord, milord, voi sperate invano abbodirmi colle vostre lusinghe. Ecco un tratto che non è corretto. (*lo percuote col lapis sulle dita*).

L. Al. (*strofinandosi le dita*) Eh!.. ma... maestra mia ... ciò è ben più che sgridare.

Ele. Oh! perchè... pretendo che mi si ascolti... e voi andavate sempre nello stesso senso .....

L. Al. Cioè, di traverso.

Ele. Non è questa la maniera di far progressi. Ecco un disegno che il signor Crosby non comprerà certamente.

L. Al. (*depone il lapis, e si alza*) Crosby .... oh, mio Dio!

Ele. Cos' è stato?

L. Al. Mi aveva incaricato di una missione... che da mezz' ora avevo totalmente dimenticata.

Ele. Quale?

L. Al. Mi ha pregato... Miss Elena .... di parlare per lui... ei desidera di sposarvi!

Ele. Sposarmi?... Mio Dio!

L. Al. Che cosa avete?...

Ele. Non so se sia ciò che mi avete ora annunziato... o la maniera brusca con la quale me l'avete detto.... ma ho provato una sensazione spiacevole e dolorosa... Ho torto forse... perchè il signor Crosby è un uomo onesto... un uomo eccellente.

L. Al. (*con commozione*) Vi pare?....

Ele. E malgrado ciò, amerei meglio di non maritarmi, e restar sempre come sono.

L. Al. È possibile!

Ele. La mia sorte è così felice!.... È una così bella carriera quella dell' artista!... Essere indipendente .... non dover che a se stessa la propria esistenza!... e in quell'arte che voi pure amate, trovare il proprio piacere, e benessere .... Non conosco alcun stato più seducente, (*vivamente*) oh! vi sono dei momenti in cui mi porto a desiderare che voi siate al pari di me... un pittore.... un'artista!... (*si ferma e sorride mostrando il disegno*).

L. Al. Vista la mia non poca disposizione?

Ele. È appunto ciò che voleva dire.

L. Al. Ma che cosa risponderò al signor Crosby?

Ele. Quello che vi piacerà... purchè non lo indispettisca contro di me, e mi conservi la sua amicizia.... ho sì pochi amici, che amo conservarli... E non vi ho parlato di una fortuna che mi capitò oggi?

L. Al. No, certo.

Ele. È giusto.... Dappoichè siete qui, fummo tanto occupati!... Voi ben lo sapete... ciò non vi annojerà, il mio antico professore di dise-

gno del quale vi ho tenuto parola qualche volta.

L. Al. Ah! il signor Durocher!.. amico di vostro padre, allievo di Grose, di Ghiris, che vi diede in Francia le prime lezioni.

Ele. Ebbene, è qui... in Inghilterra.

L. Al. Veramente.

Ele. Ieri nell' andare all' Opera, una confusione di carrozze fermò la nostra.... e vedo a due passi da noi... egli stesso!

L. Al. (*da se, guarda il fondo*). Ah! mio Dio!

Ele. Che cosa avete?

L. Al. Come le ore passano presto... qui almeno! E la mia seduta al Parlamento.... Una proposta di Lord Dumbar che deve sostenere....

Ele. Peccato! Il mio vecchio maestro, al quale aveva dato il mio indirizzo... deve venire questa mattina... non mancherà, son sicura! voi l'avreste veduto.

L. Al. Mi è impossibile l' attenderlo!... addio!

Ele. Di già?... Chi sa ora quando ritornerete! (*supplichevole*) Quando dunque?

L. Al. Il più presto che potrò!

Ele. Non monta; ditemi il giorno... quando si sia, ciò conforta la pazienza... e quando si avvicina, provasi piacere, fino dalla vigilia.

L. Al. (*le prende la mano con riconoscenza*) Elena!

Dur (*da se, entrando*) Dev' essere qui.

Ele. (*da se*) È desso! (*gli corre incontro*) Oh, mio maestro! mio padre!

SCENA III.

DUROCHER *e detti.*

DUR. (*entra e bacia Elena in fronte*) Mia cara figlia! Qual piacere d'incontrare una compatriotta, una francese, una fisonomia nazionale in questo maledetto paese dove non ci sono che dei. . (*si volge, e vede milord*) Perdono, signore!

ELE. (*a Durocher*) Questi è Lord Albert Clavering, mio caro maestro, che vi presento.

L. AL. E ch' è mal contento di non poter restare con voi; sono l'amico dei talenti, qualunque sieno e non posso consolarmi di lasciarvi sul momento, che nella speranza di rivedervi in un' altra occasione.

ELE Che sarà facile di far nascere, se volete fra poco pranzar qui?

DUR. Non chiedo di meglio!

ELE. E voi, Milord?

L. AL. Non saprei.

ELE. Ah! (*gettando gli occhi sul cartone della Penelope*) Fra artisti!.... A meno che vostra signoria non sia fiero e difficile, e non tema il nostro modesto pasto.

L. AL. A qual' ora?

ELE. (*gli presenta la mano*) Benissimo; dopo la seduta del Parlamento; voi ci renderete conto dei discorsi fatti; ve ne sarà uno ... (*con intenzione, sorridendo*) al quale io m' interesso molto.

L. Al. Siete troppo buona! (*saluta*) Addio, signor Durocher. (*esce dal fondo*).

Dur. Ecco un giovine Lord, ben fatto e di belle maniere.

Ele. Ah, sì!

Dur. E dimmi, ragazza mia... perdona Elena le mie antiche abitudini, non ebbi ancora il tempo di dimenticarle.

Ele. Voglio che le conserviate sempre! crederei che non mi amaste più, se cessaste di darmi del tu....

Dur. Ebbene, sia così. Tu non sei cangiata, ed io neppure... La mia amicizia per te è sempre la stessa, ed è per questo, che io comincerò dal chiederti, come conosci tu quel signore?

Ele. Era come voi un amico di mia madre; gli do lezione di disegno.

Dur. Comprendo; tu che in altri tempi ne ricevevi, ora ne dai... è giusto, bisogna vivere! E senza dubbio tu sei qui, presso qualche Lady, della quale le figlie.... triste condizione.

Ele. (*sorride*) No... certo!

Dur. (*battendosi la fronte*) È vero, mi dimenticava che tu ci hai invitato a pranzo; tu sei presso qualche parente... qualche vecchia zia?...

Ele. No, mio caro maestro, io sono in casa mia.

Dur. Eh, via... questa deliziosa villeggiatura, questo bel giardino, questo elegante cortile in cui non osava entrare con la mia vettura di piazza... tutto questo è tuo?

Ele. È mio.

Dur. (*attonito*) Ma che? questi mobili, questo lusso che ti circonda.

Ele. Sono miei.

Dur. Oh, diavolo! Tu hai guadagnato tanta roba col dare lezioni?

Ele. No, ma col fare dei quadri che mi furono pagati molto cari.

Dur. Davvero?...

Ele. E me ne comandano tutti i giorni.... E più di quanto ne possa fare.

Dur. (*stupito*) Sarebbe possibile?... qui in Inghilterra!... Ascoltami bene, Elena.... Io non amo gl' inglesi... è un gusto come tutti gli altri, ma se è vero che stimino, ed incoraggino le arti.....

Ele. Ve lo giuro.

Dur. Ma dunque, è solo da poco tempo!... ovvero egli è per ispirito di contraddizione, per non far nulla di ciò che si fa in Francia, perchè laggiù, vedi, le arti e il buon gusto, han cessato di esistere. Noi altri allievi di Grose e di Guerin, non siamo più buoni ad altro, che a dipingere sulle porte, se ancora vi sono porte che si aprono per noi.

Ele. Fia vero?

Dur. Vi è una nuova scuola, per brevetto d' invenzione, che prese per divisa, «non vi ha di bello che il brutto, non vi ha di vero che il falso» hanno una natura tutta diversa dell' altra natura... dei cavalli verdi... ho veduto un cavallo verde!

Ele. Avanti, allora!

Dur. E questo lo chiamano, imaginazione!... e vi sono degli imbecilli che gli ammirano, e pretendono che quel colore si fonde col paesaggio; ho letto ciò in un giornale. Dopo ciò ti chiedo cosa

si può fare? dei veri cavalli, per sentirsi poi chiamare triviali, e rococò?

Ele. Bisogna appellarsene.

Dur. Presso chi? A meno di essere cugini di un deputato (e nella mia famiglia non ce ne sono) non si ottiene cosa alcuna. Eppure quindici anni sono, quando ottenni il gran premio di pittura, quando partii per Roma, gli è che mio padre, il mio povero padre aveva tutto sacrificato per la mia educazione, sperava al mio ritorno recargli qualche fortuna, di potere almeno più tardi raddolcire la sua vecchiaja con qualche agiatezza. Ebbene!.. non ne fu nulla ..... perdendo ogni pazienza, lasciai la Francia ove sarei crepato di bile... e venni all'estero, dovessi pure morire di fame, il che è assai più semplice e assai più facile!... Contava di potermi introdurre nel mondo sotto la protezione di una gran signora... La figlia di un ministro, Lady Arabella Dumbar, che fu mia allieva a Parigi in una casa di educazione del sobborgo Sant' Onorato, ove davo delle lezioni.

Ele. Ebbene?.... Vi ha ella forse accolto con mal garbo?

Dur. Ella fu deliziosa!... stava per montare in carrozza... Tornate più tardi, mi disse... perchè la metà del giorno, la consacro sempre a visite ed incette. — Vi ritornai una sera... essa andava al ballo... mi presentai un mattino... ne ritornava allora! Di modo che ogni mia speranza è attualmente riposta in una donna di quadri di mia composizione che ho con me portata.

Ele. E venderete benissimo qui, ve ne accerto. Vi prometto anticipatamente, gloria e fortuna.

Dur. Che Dio lo voglia!

Ele. Ora a noi, riandiamo i tempi scorsi... Vi ricordate, mio caro maestro, quando partii con mia madre per Londra, onde disputarvi gli ultimi avanzi della fortuna?... Era ben giovinetta allora... ma vi scorgo ancora quando parlavate dei denari del viaggio, e scivolarmi nelle mani un piccolo biglietto da cento franchi .... che mia madre accettò.

Dur. E che mi restituì qualche settimana dopo .... gran servigio le ho reso!.... Fra artisti!... l'uno non possiede nulla, l'altro non possiede di più!...

Ele. (*ponendogli un piccolo portafogli nelle mani*) Ebbene, nella settimana ventura mio caro maestro, mi restituirete questo piccolo portafogli.

Dur. Io?...

Ele. Sì ... o andiamo in collera. (*giungendo le mani*) Non sono io, ma mia madre che ve ne prega!.. Voi non rifiuterete il premio che devo alle vostre lezioni, il denaro guadagnato col mio proprio lavoro. Come diceste, fra artisti.... Ve ne chiederei ben io quando non ne avessi.

Dur. (*con commozione*) Ebbene, sia!... da te, da un artista.... accetto!... E se tu sapessi Elena!.... ciò che io provo qui dentro di commozione e di riconoscenza!.. Ah! ma tu dunque, allieva mia, hai fatto progressi giganteschi da tre anni a questa parte? (*osserva il quadro a destra*) Non c'è male... non c'è male davvero, figliuola mia. Tuono .... colorito .... v'ha del calore,

Ele. Mi sembra?...

Dur. Per bacco!... Se tu non fossi che una dilettante sarebbe stupendo... se tu fossi solamente una duchessa... Lady Arabella, per esempio... ciò sarebbe ammirabile (*scrolla il capo*) Ma per un artista, te lo dico schietto, non è bastante... Non vedi tu? In quel cielo ci manca dell' aria.

Ele. E vero.

Dur. Quelle acque non sono abbastanza trasparenti.

Ele. È vero.

Dur. Ecco là un torrente che sta fermo e non iscorre.

Ele. Avete ragione... Comprendo.

Dur. Non sarà nulla. (*prende il pennello*) Qualche tratto di pennello darà la vita a tutto. E dimmi un poco, quanto puoi venderlo un quadro come questo? (*dipingendo sempre*).

Ele. Dite su, stimatelo voi...

Dur. Vediamo.... Un centinajo di scudi?

Ele. Oh! grazie al cielo... ben di più!

Dur. Diavolo!... Hai ragione... sembra che qui paghino meglio di laggiù.

SCENA IV.

Crosby, *e detti.*

Ele. (*piano a Dur.*) Appunto! ecco qui il signor Crosby, uomo immensamente ricco!

Dur. Davvero?... E non ha l' aria nè fiera, nè insolente ... mentre laggiù ... ma al contrario, egli saluta con un' aria timida e rispettosa .... sarebbe dunque vero che gl' inglesi prevalgono ai francesi nei negozianti da quadri....

Cro. (*sottovoce timidamente ad Elena*) Ho veduto poco fa milord.

Ele. Voi, signor Crosby?... Dove?

Cro. Sulla strada di Londra .... ove lo attendeva ... per avere una risposta... Mi capite?... mi ha detto che non eravate decisa... che più tardi... vedreste.

Ele. Io?...

Cro. (*le fa cenno di parlar piano*) Va bene.... va bene. È tutto quanto io domandava ai vostri ordini miss Elena, aspetterò. (*più forte*) Voi mi dicevate di venire questa mattina.

Ele. Per un nuovo quadro che ho terminato .... e che voglio proporvi. (*mostra il cavalletto*). Eccolo, osservate.

Dur. (*in questo tempo è passato presso il tavolo a sinistra e osserva il cartone di milord*) Ecco una Penelope.

Cro. (*piano ad Elena*) Chi è quel signore, quello straniero?

Dur. (*interrompendolo*) Un amico di casa. (*osservando il disegno*) Chi ha tirato qui quest' occhio?

Cro. Godo signore di fare la vostra conoscenza.

Dur. (*chiude il cartone*) Povera Penelope!.... che occhio!

Cro. (*fermandosi avanti al quadro che guarda con l' occhialino*) Eh! Eh!... permettetemi dunque... Ecco un piccolo paesaggio ch' è divino ... delizioso ....

Dur. Vi sembra? (*da se*) Ecco qui un' altro che non se ne intende un zero....

Cro. Tuono ammirabile.... colorito perfetto.... osservate voi stesso, signore.

Dur. (*da se*) A meno che non siano i due tratti di pennello che vi ho dati io. Via, via, mi persuado sempre più che gl' inglesi non se ne intendono)

Cro. Non è vero ch' è delizioso?...

Dur. Sicuro, avete ragione, è incantevolissimo!

Cro. Vale a dire ch' è un piccolo capo d' opera. (*a miss El.*) Non ne avete ancora fatti di così belli, finiti, e delicati.

Ele. Vostra bontà, signor Crosby.... ma a parte gli elogi, e veniamo all'essenziale... quanto mi date di questo piccolo capo d' opera?

Cro. Mio Dio! bisognerebbe per esser giusto, coprirlo d' oro, ma...

Dur. (*da se*) Ah! ecco i *ma*, come laggiù.

Cro. I tempi sono difficili, il commercio va male.

Dur. La stessa precisa frase ne due paesi.

Cro. Non posso darvi molto di questo... ma un centinajo di ghinee...

Dur. (*sorpreso*) Cento ghinee! Cento luigi di Francia.... possibile!

Ele. Sia, signor Crosby, a modo vostro!

Dur. (*piano a miss El.*) Come, tu accetti? (*la trae in disparte*) Perdonami, ragazza mia, ma io sono un onest' uomo prima di tutto... Temo che quel buon giovine voglia rovinarsi... Quantunque egli sia inglese, mi v' interesso, e a qual diavolo di prezzo tu... in fede mia ..

Ele. È prezzo giusto. Li ho venduti quasi il doppio i tre ultimi, che valevano questo.

Dur. I tre ultimi! (*attonito*).
Ele. Sì, i tre ultimi.
Dur. Più del doppio?
Ele. Eh, senza dubbio.
Dur. (*prende in disparte Crosby, che esaminava il quadro*) Signore, è cosa fatta, è venduto!.... ma ditemi un poco.... non già che egli non sia grazioso, delizioso, e come voi l' avete meritamente stimato, un vero capolavoro.... ma infine vorrei sapere come qui a Londra..... uno possa cavarsela comprando a tal prezzo?
Cro. In verità.... è per me un affare eccellente.
Dur. (*da se*) Ciò non è possibile!.... A meno non ne vegga le prove co' miei propri occhi.

SCENA V.

Domestico, *indi* Lord Tressyllyan.

Dom. (*annunziando*) Lord Tressyllyan.
Ele. Non lo conosco.
L. Tr. (*saluta rispettosamente*) Miss Elena! (*da se*) È proprio la stessa che ho veduto jeri all' Opera.... più bella che di notte!... cosa rara!
Ele. Chi mi procura milord l' onore della vostra visita?
L. Tr. Ve lo dirò!... Ho veduto alcuni vostri quadri bellissimi.
Ele. Dove, signore?
L. Tr. Ma... dappertutto!
Cro. (*da se*) Mi sorprende, essendo essi tutti in mia bottega.
L. Tr. Li ho veduti... è lo stesso che dirvi che io io ne fui incantato ..., entusiasmato... rapito!

Dur. (*da se*) E anche costui!

L. Tr. Adoro le arti! ma non amo gli artisti, è una cosa bizzarra, non è vero?... A meno che non sieno come voi, miss Elena adorabile!... incantevoli!... E siccome manca alla mia collezione un vostro lavoro... ne voglio uno, ne ho bisogno!...

Ele. Vi ringrazio, milord, dell' onore che volete farmi, ma non ho quadri, ed io non ha guari venduto il mio ultimo al signor Crosby.

Cro. Eccolo, milord.

L. Tr. (*l'osserva con l'occhialino*) Un paesaggio? con acqua, verdura e alberi... È precisamente ciò che io voleva!... È incantevole!... Il signor Crosby è mercante di quadri?... benissimo! quanto l' avete pagato, mio caro?

Cro. Cento ghinee, milord.

L. Tr. L' avete avuto per una bagattella.

Dur. (*da se*) Ah, mio Dio!

L. Tr. Ve ne dò centocinquanta.

Cro. No, Milord.

L. Tr. Duecento.

Cro. Mi è impossibile sull' onor mio.

L. Tr. Allora.... duecento cinquanta, e non se ne parli più.... È mio.... a voi.

Ele. Voi vedete bene. (*piano a Dur.*)

Dur. (*da se*) Io sono confuso.

Cro. (*c. s.*) Vale forse tal prezzo.... Se non fosse per la proibizione avuta da Lord Clevering....

L. Tr. Portatelo nella mia carrozza.

Cro. Scusate, milord, ho detto a vostra signoria che mi era impossibile..... è di già venduto per commissione avuta, in Germania..... in Russia. (*prende il quadro*).

Dur. (*da se*) Ma che!

L. Tr. Allora, pazienza... non insisto più, pregherò soltanto miss Elena di compiacersi per lo stesso prezzo farmene uno di cui or ora le darò il soggetto.

Cro. (*che è passato vicino a Durocher*) Ebbene, signore, temete ancora che non me ne faccia?

Dur. (*a mezza voce*) Al contrario, signore, la vostra fortuna è fatta... La mia pure...

Cro. Che cosa volete dire?

Dur. Non ritornate a Londra?

Cro. All' istante... Ho la vettura che mi attende.

Dur. Monto con voi, e in viaggio parleremo d' affari, e vedrete... non vi dico altro per ora.

Cro. Ai vostri ordini (*lord Tress. parla piano con miss Ele. e Crosby, avviluppa il quadro in una tela.*)

Dur. (*da se*) Quando la mia Niobe, la mia battaglia di Mosca e via dicendo un totale di sei quadri... dieci capolavori... A sei mila soltanto l' uno sull' altro! (*a Crosby*) Sono ai vostri ordini, signore; sessantamila franchi di capitale io mi ritiro dall' arte! Eccomi, eccomi, vi accerto che ne resterete meravigliato... Questa volta l' Inghilterra e la Francia si daranno la mano.

Cro. Ne accetto l' augurio, ma...

Dur. Strada facendo, signore, strada facendo. (*escono dal fondo*).

L. Tr. Bene! Se ne sono andati.

Ele. Che mi vorrà egli dire? (*siede, e fa cenno a milord di far lo stesso*) Vi ascolto, milord.

L. Tr. Io sono lord Primerose Tressyllyan, marchese di Glemwsil, il più ricco proprietario di

Northumberland.... il che non ha impedito alla mia famiglia di mandarmi all' università. Sì, ho fatto degli studj eccellenti.

Ele. Ciò non mi meraviglia, milord.

L. Tr. Voi siete troppo cortese... Ho passato tre anni ad Exfort con lord Albert Clavering, e ciò che vi meraviglierà forse... egli è che per un caso... per una fatalità ostinata... ei l'ha sempre vinta su di me!...

Ele. È il soggetto del quadro di cui mi volevate parlare?

L. Tr. Eccomi. Lanciato nel mondo, mi sono ben tosto fatto un nome per i Jokeys, e i miei cavalli, e le mie scommesse... che ho sovente guadagnate io stesso in persona, perchè dovete sapere che sono estremamente abile ed eccessivamente destro.

Ele. Non ne dubito, milord.

L. Tr. Alle ultime corse di Epsons, avevo dei cavalli puro sangue, magnifici... Atalanta che in allora era stata la favorita, impegnata in un'ultima scommessa di diecimila ghinee... Oh, non si lascia ella vincere e sopravanzare, da chi?... da miss Brabole.... Una giumenta di Clavering!... ancor lui.... la stessa fatalità!...

Ele. Ma milord, questo quadro?

L. Tr. Vi ci arriviamo!... Io voleva come chiunque entrare nella Camera dei Comuni!... ma aveva un concorrente... un avversario!... Voi lo indovinate, lord Clavering!... E quantunque io sia più ricco di lui, e di molto, quantunque abbia speso per la mia elezione diecimila lire sterline, in null' altro che in Porter, e in vino d'Oporto, e i nostri elettori che avevano

perduta la testa... e che erano ubbriachi.. hanno nominato lui... c'era da scommetterlo.

Ele. Ma milord. (*impaziente*).

L. Tr. Ancora una parola, e conchiudo... Vi è nella società, una bella e soavissima Lady.... La regina delle nostre conversazioni, una vivacità, una grazia, uno spirito.... mostrava della simpatia a mio riguardo, tanto da incoraggiarmi a chiedere la sua mano al padre... (*ride*) qui miss Elena, non vorrete credermi... e per tanto è verità... il padre mi risponde che una promessa d'onore lo lega... con chi? con lord Clavering.

Ele. (*si alza con commozione*) Possibile!

L. Tr. (*si alza*) Voi, non potete persuadervi, nemmen' io, e neppure i miei amici, i quali pretendono che Lord Clavering la vincerà sempre su me. Ci sono anzi delle scommesse aperte. È un'ostinatezza della fortuna... Ebbene, no, mi sono detto io, è una lotta d'onore, un combattimento disperato, ed una volta almeno nella mia vita, ci riuscirò ad avere il sopravvento. Ero perseguitato da quest'idea, allorchè vi ho veduta jeri all'Opera, dove tutti vi guardavano e si chiedevano, chi è quella incantevole persona? Non so che ripetere.... nessuno vi conosceva, ed io facendo come tutti gli altri, ammirandovi, pensavo ai mezzi di guadagnarmi la vostra attenzione... All'uscire del teatro vi vedo al braccio di chi? di lord Clavering!.. Ah! è poi troppo!

Ele. Come, milord?

L. Tr. Vi vedo entrare nella sua carrozza. Voi partite con essolui..... ciò non mi riguarda... .

non ci ho nulla a ridire .... (*con aria mezza ironica*) Ma voi ora, cominciate a comprendere il soggetto del quadro che vengo a domandarvi?

Ele. No, signore! e non debbo accusare se non la poca e debole mia intelligenza, perchè vi ascolto con tutta la mia attenzione, e non posso indovinare ancora...

L. Tr. Voi desiderate, mi pare, che vi si parli con maggior chiarezza?

Ele. Senza dubbio, perchè voi siete venuto per parlarmi di un quadro.

L. Tr. Ebbene, sia! Prendiamo un quadro di genere... voi ne componete, io credo?...

Ele. (*s' inchina per affermare*).

L. Tr. Prendiamo Danae.... Danae è la pioggia d' oro... voi lo sapete... Supponiamo che un giovine Lord immensamente ricco, e che non sappia cosa fare delle sue ricchezze voglia, poco importa a qual prezzo, dar lo scacco al re del cielo, a lord Giove... invece di una pioggia... Io propongo un' organo... è il soggetto del quadro.... Che ve ne sembra?...

Ele. Che non ne ho mai composti di simili, e quando io abbia a parlar schietto, milord, vi è nel vostro tuono, nella vostra aria, nel vostro stesso sguardo qualche cosa che non posso spiegare, perchè non ne ho l' abitudine, scusatemi se non sono educata alle maniere, ed al linguaggio del gran mondo, che mi fanno provare un sentimento dispiacevole, e che voi, spero, milord, non vorrete prolungarmi, e mi permetterete di ritirarmi. (*gli fa una profonda riverenza*).

L. Tr. No, no, voi avete compreso troppo bene che vi amo!....

Ele. Signore!

L. Tr. E che le mie ricchezze...

Ele. Milord. (*con orgoglio*) Sono in casa mia, e vi prego di uscire.

L. Tr. Ah, moderate i fulminei sguardi!

Ele. Credete che un lord, possa imporre all' artista quando trattasi del suo onore? L' artista si sacrifica, ma non cede!

L. Tr. La sentite, come impera?

Ele. Signore, per la seconda volta, non costringetemi...

L. Tr. Vi obbedisco, gran sultana. (*parte*).

SCENA VI.

Elena, *indi* Durocher.

Ele. Questa scena mi ha gonfio il cuore, mi sento volontà di piangere?... Sarebbe questo un preludio di qualche disgrazia?

Dur. Eccomi di ritorno!

Ele. Oh, mio amico veniste in mio soccorso!

Dur. (*brusco*) Bene! benissimo, madamigella.

Ele. Mi respingete?..... Voi?..... Da dove venite mai?

Dur. Dal signor Crosby... Quest' amico delle arti, che non teme, che non ha vergogna di offrirmi de' miei quadri... dei dieci miei capi d' opera... non oso dirlo.... meno di un solo dei vostri abbozzi.

Ele. Ah! Ora comprendo la vostra collera, la vostra indignazione.

Dur. No... non è ciò... nulla più mi meraviglia presentemente.

Ele. Che cosa è avvenuto allora?

Dur. Voleva subito partire, allontanarmi... e se sono ritornato, si è per restituirvi questo portafogli ... e quanto contiene.

Ele. Ma più che mai, voi ne avete di bisogno!..

Dur. Può darsi, ma non fa nulla, riprendetelo.

Ele. Non so che farne... ne ho più ancora se volete.

Dur. Grazie, grazie.... So che l' oro non vi costa fatica.... ma a me, costerebbe troppo!.... mi peserebbe troppo!

Ele. Che volete voi dire?

Dur. Che l' aveva accettato.... ma da un' artista.... intendete bene?... da un' artista solamente e e non .... addio! (*getta il portafogli, e va per uscire*).

Ele. (*gli corre dietro*) Voi non mi lascierete così! Voi mi spiegherete ciò che significa il vostro sdegno, le vostre parole.

Dur. (*con dispetto*) E me lo chiedete?

Ele. Sì, lo domando, lo esigo!

Dur. Osservate solamente dove siete... questo lusso che vi circonda... questa casa ... questi servi... a chi li dovete?

Ele. Voi lo sapete .... ve l' ho già detto!

Dur. Ah, non è a me che la si da ad intendere... avrei preferito la vostra schiettezza ... Vi sono delle pari vostre, che ne convengono apertamente . . Val meglio: a tutti i loro torti almeno non aggiungono quello di una riputazione usurpata.

Ele. Chi, io signore? usurpare un nome?... Ah, no, non è vero!

Dur. (*p. p.*) Addio.

Ele. Ma qual'è dunque la mia colpa?

Dur. Non parliamo più, lasciatemi partire.

Ele. (*con indignazione*) Ah, no, signore; voi non uscirete da casa mia senza dirmi prima.... Sì, voi, mio unico protettore, e padre!

Dur. Diffatti! così giovine!.... senza appoggio.... senza amico.... senza consiglio.... (*la guarda con pietà*) Ah!

Ele. Ma che volete dirmi?

Dur. Voglio dirvi, che qui come altrove. tutto finisce per sapersi.... e in quel sito ove sono entrato, per leggere i pubblici fogli, parlavasi ad alta voce di un gran signore... Lord Albert Clavering, cui vincoli di riconoscenza e di politica legano alla figlia di un ministro, ciò che non gl'impedisce, dicevano, di rovinarsi, per una giovine artista, una francese colla quale non ha temuto di mostrarsi in pubblico jersera all'Opera.

Ele. Oh cielo!

Dur. E poi, se ne avessi dubitato, la maniera con la quale poco fa parlava di voi lord Tressyllyan...

Ele. (*getta un grido d'indignazione*) Lui... che or ora... Ah, comprendo!...

Dur. (*si getta su d'una seggiola a sinistra*) Voi vedete come vi diceva, che sarebbe stato meglio tutto confessarmi.

Ele. Eh! che cosa vi confesserò? Tutto, mio Dio è contro di me; ma lo giuro davanti a mia madre che mi ascolta!... mi hanno calunniata!... Ed egli... Lord Clavering pure è calunniato!

Dur. Calunniato.. quando egli, questa stessa mattina era qui?

Ele. Si è vero... di tempo in tempo viene a visitarmi, e quando per isfortuna non lo può, mi scrive... ma come un'amico, come un fratello, come fareste voi stesso! Questa stessa mattina, egli consigliavami di sposare il vostro Crosby che mi domanda in matrimonio.... Sì, il signor Crosby ch'è un uomo onesto, che mi conosce, e che mi stima...

Dur. (*stupito*) Il signor Crosby!

Ele. Questa è la verità... e per convincervene, non ho che la mia parola... e se il cielo... se il mio angelo potesse mandarmi qualche prova... (*gettando un grido*) Ah! Le lettere di milord? non ne manca nemmeno una.... le conservai tutte. (*prendendole*) A voi! (*le getta sul tavolo*) Osservate voi stesso signore. Ei mi esorta a ben condurmi, parlami di virtù, di onore... a ciascuna pagina trattasi di mia madre! E a colei che vuolsi sedurre, disonorare, parlasi forse di virtù, dell'onore di sua madre?

Dur. No, no! (*con emozione si alza*).

Ele. Ah! Voi mi credete dunque alla fine?

Dur. Ebbene, sì... ebbene, sì.. ti credo!

Ele. Grazie, grazie, mio padre! (*si asciuga le lagrime*) Ah, respiro! Ora il resto non mi preme..

Dur. No, no, non bisogna parlar così... E l'opinione pubblica?

Ele. Eh, che importami! Poichè nulla ho a rimproverarmi?

Dur. Ma la gente...

Ele. Credete voi ch' io frequenti la gente, che io pratichi la società?

Dur. Ti è forse permesso di lasciare incerta la tua riputazione? Tua madre è stata una donna non solamente ai propri occhi, ma agli occhi di tutti, e se vivesse ancora.... oh, mio Dio! Ella arrossirebbe della sua figliuola!

Ele. No, non mai!.., parlate, che mi è d' uopo di fare? seguirò i vostri consigli.

Dur. Dici il vero?

Ele. Ve lo giuro.

Dur. A questo solo patto prometto salvarti.... ma ti abbisogna della forza e del coraggio.

Ele. Ne avrò! A qual fine?

Dur. Per far cessare tutte queste dicerie, questi rumori... bisogna tagliar sul vivo!... Non più rivedere milord.

Ele. Non più rivederlo! (*con dolore*) Che ne sarà di me?... perchè a tutti i momenti, vedete...

Dur. Ebbene?

Ele. Io pensava a lui... L' attendeva, e...

Dur. Ah, dunque tu lo ami?....

Ele. Non lo so.., ma soffro... sono infelice... e da qualche istante mi sento mancare il cuore... Sento un vuoto in me... uno sconforto spaventevole, tutto mi par finito per me!

Dur. Misericordia!.... Il pericolo è presentemente ben maggiore di quanto mi figurava... e di quanto tu stessa credi!... Elena, tu hai giurato di obbedirmi, tu l' hai giurato in nome di tua madre!...

Ele. Ebbene!... parlate!... Che volete di più?...

Dur. Tu mi dicesti che il signor Crosby chiedeva la tua mano?

Ele. Sì.

Dur. Bisogna concedergliela.

Ele. Io?

Dur. Bisogna sposarlo subito.... Questa è la sola via di salvezza che ti rimane.

Ele. Ma che dirà lord Clavering?

Dur. (*con emozione*) Che so io ... che cosa importa!... È desso d'altronde che ti ha proposto questo matrimonio. Ritorno io stesso dal signor Crosby, per dirgli che tu acconsenti.

Ele. Sì presto?

Dur. Quando si è presa una buona risoluzione, conviene sollecitarne l'eseguimento.

Ele. Ma egli.. lord Albert, senza consultarlo... Eccolo, appunto, odo il rumore della sua carrozza, il galoppo de' suoi cavalli.

Dur. T' inganni forse?

Ele. Oh, no, lo conosco così bene.

Dur. Tanto meglio! Allora bisogna confessargli la verità tutta intera, e pregarlo di non più ritornare.... Su, via, pensa a tua madre, che di lassù ti osserva.

Ele. Ella deve vedere che sono ben infelice!

Dur. Coraggio.... (*via a sinistra*).

SCENA VII.

Lord Albert *ed* Elena.

L. Al. (*entrando*) Non mai Seduta di Camera mi parve tanto lunga .... Io che parlava, giudicava di quelli che mi ascoltavano .... e il più

singolare si è, che lord Dumbar, di cui sosteneva il progetto di legge .... non era colà per appoggiarmi e tutti erano attoniti! E poichè vi era un discorso al quale v' interessate, miss Elena, vi dirò che un tale discorso se non ebbe un successo per eloquenza, almeno ottenne un successo di voti... La proposizione che difendeva fu adottata.

Ele. *(fredda)* Me ne congratulo, milord.

L. Al. Eh! eccomi che non rido più... Ma donde nasce il turbamento e l' emozione, che tentate invano nascondermi?

Ele. Poche parole vi basteranno, milord... Tutto quanto è verità... sì, tutta la verità. Un amico me l' ha ora fatta conoscere, e sparse la luce sulla mia situazione.

L. Al. Che! malgrado le sue promesse, questo Crosby avrebbe avuto l' indiscrezione....

Ele. Non lui... un amico, il signor Durocher.

L. Al. Chi abbia potuto istruirlo del nostro secreto, io lo ignoro; ma, prima d' ogni cosa, che mai trova esso di condannabile in una condotta che porta seco la sua scusa?

Ele. *(attonita)* Come?

L. Al. *(tremante)* Ebbene, sì.... Voi non avreste nulla accettato... e con tale stratagemma, io sono riuscito a farvi ricevere dalla mano del signor Crosby, quanto non avreste mai acconsentito di accettare dalla mia.

Ele. Dio!... Ah! pur troppo ora mi è palese tutta la verità! Questa casa, questo giardino... Ah! per mio disonore, sono a casa vostra! Tutto ah, sì, tutto vi devo!

L. Al. No, no! Dite piuttosto con soddisfazione: tutto io devo al mio lavoro alla mia buona condotta!

Ele. Ah! Tacete per amor del cielo! quando tutto quanto mi circonda mel fossi acquistato col mio lavoro, col mio scarso ingegno, non giungerebbe, milord, ad istruggere i sospetti odiosi concepiti su di me, e ai quali ciascun giorno, e senza mio accorgimento, io forniva nuovi pretesti.

L. Al. Che cosa intendete dire?

Ele. Che ognuno credesi in diritto di oltraggiarmi, e che in questa stessa mattina lord Tressyllyan, venne qui... qui, dove osò offrirmi... sì... offrirmi le sue ricchezze.

L. Al. Osare insultarvi! (*sdegnoso*) Ah! io sono colpevole, ben lo sento! Sì, miss Elena, lo giuro, la vostra situazione è un tesoro che la mia amicizia deve proteggere e difendere a prezzo della mia vita!

Ele. (*fredda cerca nascondere l'emozione*) Non posso rimproverarvi, milord, perchè non so dubitare della vostra amicizia. Il rimanente è involontario e puossi ancora riparare... Dicesi che dobbiate sposare miss Arabella Dumbar... figlia del vostro tutore ed amico... Ebbene, che un tal matrimonio si faccia presto... sia presto... conchiuso... ve lo chieggo in grazia, milord... ciò metterà un termine a tutte codeste dicerie, a tutte le odiose supposizioni.... calunnie...

L. Al. Ma voi, Elena, voi....

Ele. Io sì, io accetterò il marito che mi avete proposto... il signor Crosby.

L. Al. Voi l'avete rifiutato!..

Ele. Ebbi torto! Il mio onore, la mia pace da

ciò dipendono, voi lo comprendete al pari di me... Milord, d'ora in poi non vi rivedrò più l'ho promesso, l'ho giurato avanti a Dio, ed a mia madre!

L. Al. E avrete il coraggio di mantenere un tal giuramento?

Ele (*con emozione*) Voi mi ajuterete, milord, cessando le vostre visite... e le mie lezioni...

L. Al. Siete voi, Elena, che mi ordinate di... che mi dite, milord, allontanatevi per sempre?... Ah!

Ele. (*si sostiene appena*) Non sono io, no! È il mio onore.... è il dovere.... il dovere, milord!

L. Al. E l'amicizia vostra.... e l'affetto puro... tenero, che vi portava, o Elena?

Ele. Non me ne dimentico... Non me ne scorderò mai!... lo giuro, mai! (*fa alcuni passi p. p.*) Addio, milord, addio.

L. Al. (*quasi disperato vedendola partire*) Ella si allontana, dunque non mi ama, l'ingrata!... Ah! se mi amasse!

Ele. Se vi amassi? Io che provava gli spasimi della morte nell'allontanarmi da voi, nel dirvi addio!... Io, che a costo di tutto il mio sangue, vorrei che mi fosse permesso di amarvi, milord!

L. Al. Eh! Se veramente mi amaste, rinunziereste al sentimento?....

Ele. Che!... Non proseguite, milord... Voi non avete pur anco acquistato il diritto di offendermi!..... Io vi amo, ve lo ripeto, io vi amo; ma vi è qualche cosa che pure immensamente io amo... l'onor mio!...

L. Al. (*cade a' suoi piedi*) Ah! tu sei degna dell' amor mio! dell' amore dell' universo!

SCENA VIII.

Durocher, *e detti, poi un servo.*

Dur. Che vedo mai?... possibile?...

Ele. (*alla vista di Durocher, manda un grido e fugge nel suo appartamento*).

Dur. (*avvicinandosi*). Ah! dunque è vero!

L. Al. Signore!

Dur. Saprò oppormi ben' io ...

L. Al. Chi ve ne da il diritto?

Dur. (*brusco*) Per Diogene!... me lo prendo... è... una francese... una mia compatriotta... qui, io sono suo protettore, e come suo padre.... e non permetterò mai...

L. Al. Signore, tosto che conoscerete le mie intenzioni...

Dur. E quali sono dunque?

L. Al. Eccovele.... (*al servo che si presenta*) Che vuoi?

Ser. (*gli consegna una lettera*)

L. Al. È lord Dumbar, che mi scrive. (*al servo*) Risponderò fra poco, lasciateci. (*servo via*). Uditemi, signore, una promessa d' onore mi lega a lord Dumbar.

Dur. Lo so, milord, voi dovete sposare miss Arabella sua figlia, mia antica scolara in Parigi.

L. Al. Lord Dumbar, è un galantuomo, a cui sul-

l' istante confiderò quanto qui successe per mia imprudenza, e quando si saprà che io ho compromesso l' onore di un' artista, che per le sue speciali qualità, famiglia, e condotta, merita tutto il mio rispetto, e quando infine saprà che sono amato da miss Elena, e che io l' adoro....

Dur. Voi!

L. Al. Lord Dumbar, mi scioglierà dalla mia parola, dalla mia promessa.

Dur. Lo credete, milord?

L. Al. Lo spero almeno... Sarà a voi allora, che io domanderò la mano di miss Elena.

Dur. Davvero milord? Voi, sposare miss Elena!... *(fa qualche passo, poi ritorna)* Scusate.... Ve lo confesso... Io non amo molto gl' inglesi... ma quanto a voi.... la è un' altra cosa... mi permettete di partecipare io stesso le vostre intenzioni a miss Elena?

L. Al. E perchè no?

Dur. Non vi chiedo che pochi istanti, e ritorno *(p. p)* Fra gente onesta, fra galantuomini, milord, si è presto d' accordo e sempre in qualunque paese... E la vostra azione è buona.., ottima... eccellentissima! Sia in inglese che in francese..... La vostra è una bella azione *(via da Elena)*.

NB. Nella scena muta di milord, vi potrà essere la musica. Intanto lord Albert apre la lettera ricevuta, la percorre con sorpresa mista a spavento, poi la rilegge e rimane assiso presso la tavola con la testa bassa ed in atteggiamento di dolore.

SCENA IX.

DUROCHER, *di ritorno, e detto.*

DUR. (*si asciuga gli occhi, e con vivacità verso milord che gli volta le spalle*) Ah, milord, se aveste veduto quella povera fanciulla, nel mentre le annunziavo questa buona nuova!.... avreste temuto, come io, che diventasse pazza per la sorpresa e la gioja!... infine pel suo meglio sfogossi col pianto, gettandosi in ginocchio, e pregando Dio per voi!... in quell' istante giungeva il signor Crosby... Com' essa allora si fece pallida!... (*si avanza e fermandosi*) Oh, Dio buono!... come, voi... milord; che cosa avete dunque?

L. AL. Leggete quanto mi scrive lord Dumbar, (*gli da la lettera*).

DUR. (*legge*) «Mio amico! figlio mio! Quando riceverete la presente, io avrò lasciato Londra. Alcune disgraziate circostanze mi costrinsero a dare la mia dimissione..... in quanto a mia figlia, vostra fidanzata, sono tranquillo; ve la cedo, e rinunzio con minor dolore alla fortuna, ed agli onori, pensando che la vostra generosità le renderà tutto ciò che le toglie la mia imprudenza. Sarei desideroso che questo matrimonio seguisse prontamente, e prima che la mia disgrazia sia conosciuta. Mia figlia che tutto ignora, e che conosce la mia volontà, è disposta ad obbedirmi e sposarvi anco in

questa stessa sera. Ella vi starà attendendo al castello di Dumbar»

L. Al. Ebbene, che ne dite adesso?

Dur. Sono attonito!.... Ah! disgrazia imprevista!

L. Al. (*commosso, in pensieri*) Quando ei perde il suo potere, la sua fortuna.... Io rifiutarmi di sposare sua figlia! scegliere un tale momento per dirle che ne amo un' altra!...

Dur. Ah, pur troppo avete ragione!

L. Al. Lord Dumbar esiliato! in fuga! non lo crederebbe... sarei un indegno... un infame... e la mia riputazione perduta per sempre.

Dur. Ma Elena, Elena!

SCENA X.

Lord Tressyllyan *e detti.*

L. Al. (*alzandosi con vivacità*) Lord Tressyllyan!

L. Tr. Ci avrei scommesso, milord, di trovarvi qui, certissimo io che perdo tutte le mie scommesse... di vincere questa.... E siccome devo parlarvi...

L. Al. Ed ancor io.

L. Tr. Sono dunque lietissimo dell' incontro!

L. Al. Circa alla vostra visita di questa mattina a miss Elena.

L. Tr. Questa è un' altra questione, che se lo permettete noi tratteremo più tardi... Noi siamo destinati, voi lo sapete, a trovarci sempre sul medesimo sentiero; e veniva dirvi in confidenza. (*a Durocher che è p. p.*) Il signore può rimanere; ho piacere anzi di essere udito.

Dur. (*brusco*) Perchè no? (*da se*) Ei parla bene.

L. Al. Milord ha fatte le sue prove!

L. Tr. In ogni caso, milord, se non so parlare... so battermi.

L. Al. (*impaziente fa per partire*) Ebbene, milord, battetevi, e non parlate.

L. Tr. E questa era la mia idea; ma mio malgrado, io devo prima di tutto farvi noto, alla presenza del signor Durocher, che lady Arabella, la quale voi dovete sposare, non vi ama.

Dur. (*bruscamente*) Non si tratta di ciò.... E milord, pure non l' ama, e questo non fa ostacolo!

L. Al. Sì, questo matrimonio, deve farsi, e si farà.

L. Tr. Milord, dirò di più ... Ho le mie ragioni per credere ch' essa ne ami un' altro.

Dur. (*c. s.*) Non vi è che questo? Anche milord, ne ama un' altra, ma ciò non importa!...

L. Tr. E s' ella diviene infelice?

L. Al. (*impaziente*) E chi vi dice, o signore, che io non sia più infelice di lei?

L. Tr. Voi!... a quanto voi, permettetemi di dubitarne ... ma quanto a lei, è cosa certa. L' ho lasciata in quest' istante. Confidando nella vostra generosità, ella vi supplica d' intercedere presso suo padre .... o quello ch' è più facile ancora, di volere agli occhi di lord Dumbar di tutti prender su voi la rottura del matrimonio.

L. Al. Io?

L. Tr. (*con fierezza*) La vostra risposta?

L. Al. (*dopo un' istante di silenzio, e di titubanza*) Voi risponderete a lady Arabella... che in tutt' altra occasione ... che jeri soltanto, io avrei

fatto con premura quanto ella mi chiede... ma che, oggi, in questo punto... è impossibile.

L. Tr. Perchè ella mi ama... perchè di me si tratta, o milord!

L. Al. Può darsi.

L. Tr. Perchè la fortuna, o piuttosto il caso vi diede costantemente sin' ora l' avvantaggio su di me, voi credete che la debba camminare sempre così?... v' ingannate... questo matrimonio non si farà!

L. Al. Si farà! La mia parola è data; vi ho impegnato il mio onore.

L. Tr. Sia pure così, milord, ma prima...

L. Al. Non già prima... ma dopo, vedrò qual partito dovrò prendere contro colui che si è fatto il cavalliere di lady Arabella. Non ho più alcuna parola a dirvi, o milord, questa sera alle ore nove, nella chiesetta del villaggio di Padingthon, io sposerò lady Arabella Dumbar, come promisi a suo padre, uscito di chiesa sarò agli ordini vostri.

L. Tr. Ci conto!... Addio, milord.

L. Al. Addio. (*lord Tress. esce*).

Dur. (*segue lord Albert che passeggia*) Possibile! Come! voi volete?...

L. Al. Adempire al mio dovere... mantenere le mie promesse e dopo... farmi ammazzare....

Dur. Voi!

L. Al. Lo spero bene... Vorreste che io rimanessi legato ad una donna che non mi ama e non arrossisce di scegliere uno sciocco come quello?

Dur. E battersi per isposarla?

L. Al. Perdono, signor Durocher.... Io sono fuori di me... fatemi un servigio.

Dur. Quanti ne vorrete, milord.

L. Al. Siccome tutto ciò deve aver luogo fra noi... di grazia, recatevi al presbiterio ch'è qui a due passi... prevenite il ministro, pregatelo di disporre ogni cosa per questo matrimonio e di attenderci. Voi non mi negherete il favore di essere mio testimonio.

Dur. Sarà per me un'onore, milord.

L. Al. Grazie. *(Dur. esce)*

SCENA XI.

Elena *dal suo appartamento, e detto.*

Ele. *(parlando dall' interno del suo appartamento)* Oh, si, signor Crosby, buono signor Crosby... sempre vostra amica... sempre *(da se)* Parte, si allontana, poverino... Ah! milord *(con grido di gioja)* Voi siete solo?... posso dunque ringraziarvi, dirvi tutto ciò che io provo....

L. Al. Mia Elena!

Ele. Oh, sì, vostra Elena?... Vostra... perchè questa mattina quando parlava di sposare il signor Crosby... io m'ingannava... non l'avrei potuto... gliel' ho detto or ora, ed egli lo ha compreso... ha visto assai bene, che se fosse stato d'uopo lasciarvi... ne sarei morta.

L. Al. *(da se)* Oh, cielo!

Ele. *(con allegrezza)* Rassicuratevi! Io dimentico ogni pena sofferta! Io mi sento così felice, che mi sembra tutto questo sia un sogno e temo di dovermi svegliare! Io, milord, io vostra moglie!... comprendete?... vostra moglie.

L. Al. E doverla disingannare!

Ele. *(con emozione)* Io vi circonderò di tanta ri-

conoscenza, di felicità, di amore, che voi esclamerete, povera fanciulla!.... ho fatto bene a sposarla! Nessun' altro mi avrebbe amato tanto!

L. Al. (*commosso*) Ah! non posso più resistere!

Ele. Ah, ecco che voi piangete.... e piangete di gioja.... ed io pure... (*si asciuga le lagrime*) Ma questo pianto mi è soave..... mi va al cuore.

L. Al. (*da se*) E distruggere tanta felicità... e come ella stessa diceva, svegliarla nel mezzo della sua estasi!

Ele. (*lo guarda*) Che cos'è dunque? che avete? Parlate.

L. Al. (*c. s.*) Ah! non ne ho il cuore! (*le da la lettera di Dumbar*) Prendete, Elena, leggete e giudicate voi stessa.

Ele. (*percorre la lettera e mette la mano al cuore*) Ah! (*per uscire*) Non temete, ho del coraggio, milord... (*lord Alb. corre per sostenerla*) Voi mi avete veduta debole nella gioja... Ora osservate... ho della forza nel dolore... Sì, sì, rassicuratevi... quando non si perde sull'istante la ragione, vi si resiste... Lo veggo.... (*lo prende per mano*) Voi meritate esser compianto da me... lo credo... lo vedo!

L. Al. Ah, cento volte di più.

Ele. Coraggio, coraggio, milord, è il vostro onore che lo esige... Sì, non mi dimenticherò mai ciò che volevate fare per me, che mi avete chiamata vostra moglie.. ... Io vi amerò sempre, ne ho il diritto.

L. Al. Ora non mi resta che morire! (*p. p.*)

SCENA XII.

DUROCHER, *e detti.*

DUR. No, voi non morrete.

L. AL. Che dite?

DUR. Zitti..... Non udite una vettura che si allontana?... Sì, sì, il rumore diminuisce.... ha cessato. (*li prende per le mani*) Ora ascoltatemi. Appena lasciatovi, milord, ho incontrato il signor Crosby che usciva allora da questa casa, confidandomi tutte le sue pene; ei mi accompagnò fino al Presbitero, dove abbiamo parlato al ministro, e lo lasciammo disporre ogni cosa per la cerimonia. Mi avviava qui appunto a prevenirvene, allorchè passando presso il muro del parco di Dumbar, scorgemmo una carrozza da viaggio a quattro cavalli, ed un postiglione che attendevano.

L. AL. Che significa tutto questo?

DUR. È precisamente quello che ci siamo domandati l'uno a l'altro; nello stesso mentre uscivano dal piccolo cancello del Parco un giovanotto, ed una donna ravvolta in un zendado... la mia allieva, sclamai, che vuol dir ciò? «Ciò vuol dire che io rapisco lady Dumbar, rispose il di lei cavaliere, e disgraziato chi osasse opporvisi. Io non contava d' oppormi, ve lo giuro, sclamai soltanto — Partite così, o giovinetta, obliando vostro padre, l' onor vostro? E qual' altro mezzo, mi rispose tremando, per sottrarmi al minacciato matrimonio?... Un' altra unione, io risposi, contratta a piè degli al-

tari, davanti a Dio, e dinanzi ad'un ministro; lord Tressyllyan non può rifiutarvisi.... E per San Giorgio, mormorò con impazienza il giovine lord... quando il tempo incalza.... ove trovar tutto questo? là, davanti la chiesa del villaggio! Ma il ministro? È già prevenuto. E i testimoni? Siamo qui, io, ed il signor Crosby... e mi sembra, milord, che rapire ad un sol tratto al vostro rivale il cappellano, la fidanzata, ed i testimonj... Bellissima! gridò egli, dando in uno scroscio di risa; una simile rappresaglia compensa tutte le mie sconfitte.

L. Al. *ed* El. Ebbene?

Dur. Ebbene, dieci minuti dopo... essi si trovavano dinanzi a noi uniti e benedetti!

L. Al. *ed* El. Mio salvatore! mio amico!

Dur. E Lord Tressyllyan, mi gridava dallo sportello della sua vettura: Dite a lord Clavering che conduco mia moglie al mio podere, e che domattina s' egli lo vuole assolutamente, sarò ad attenderlo.

Ele. (*a lord Al.*) Voi non ci anderete.

L. Al. Oh, no! questa sera il suo matrimonio, domani il nostro, milady.

Ele. E voi a cui tutto debbo, non ci lascerete?

L. Al. Voi sarete il nostro testimonio?

Dur. Testimonio di tutti!

Ele. Tutto in oggi mi sorride, e più nulla manca alla mia felicità, al mio contento furchè la vostra indulgenza. (*verso il pubblico*).

FINE.

Digitized by Google